

la complessità della vita cristiana per mezzo di una serie di antitesi tra “uomo esteriore e uomo interiore”, tra “un momentaneo peso leggero e un peso eterno”, tra “tribolazione e gloria”, tra “realità visibili e realtà invisibili”, tra “le realtà temporanee e quelle eterne”, tra “la nostra casa terrena che viene distrutta e una casa eterna, nei cieli, donataci da Dio”.

Ma, nonostante queste tensioni e contraddizioni, l'Apostolo non si lascia sopraffare dall'avvilimento. Per lui, la vita terrena, pur ricolma di tribolazioni, non è che una preparazione alla comunione gloriosa con Dio. Dichiarò, perciò, che mentre il suo “uomo esteriore” si va disfacendo, quello “interiore” si ricrea. Arriverà così a quella dimora spirituale in cielo, che sostituirà la sua “dimora carnale” sulla terra. Con tale visione di fede sulla vita eterna, riesce a vincere lo scoraggiamento, in cui potrebbe cadere nell'osservare il declino inarrestabile delle proprie forze fisiche. Sa, infatti, che, nonostante, tale declino, il suo “uomo interiore” non invecchia, perché lo stesso Spirito Santo agisce in lui, trasformandolo nell'immagine gloriosa del Signore. La novità che caratterizza la vita cristiana (*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate (di) nuove*) è dovuta all'evento della Risurrezione di Cristo, i cui effetti salvifici sono donati ai credenti dallo Spirito Santo. Paolo cerca così di rafforzare la fede dei Corinzi nella risurrezione, facendo leva sulla sproporzione esistente tra i patimenti transitori della vita e la situazione smisuratamente gloriosa che attende il cristiano dopo la morte fisica (Rm 8,18). Non nega che, anche nella vita dei credenti, la “tribolazione”-dovuta soprattutto all'esercizio del ministero apostolico - abbia una sua pesantezza; ma la ridimensiona contemplando in anticipo la vita gloriosa e beata con Dio. In tal modo esclude che i cristiani autentici possano essere totalmente presi dalle “realità visibili”, poiché chi ha in mente solo ed esclusivamente le “realità terrene” e quelle “della carne” finisce per perdersi. I veri credenti fanno delle “realità invisibili” ed “eterne” la mèta della loro tensione spirituale.

■ Abitazione terrena e abitazione celeste (5, 1-9)

¹Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. ²Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: ³a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. ⁴In